

Mariagrazia Giordano

Presidente di Sos Alzheimer

“Non è una passeggiata, spero non faccia spot”

di Chiara Paolin

Mariagrazia Giordano è l'anima di Sos Alzheimer, una delle tante associazioni nate in Italia per dare una mano alle famiglie che si scoprono deboli e spaventate davanti alla malattia.

Per presentare il suo progetto, Mariagrazia scrive così: “Prima che mio padre si ammalasse di Alzheimer non conoscevo affatto la differenza tra un medico psicologo, un neurologo, un patologo, un geriatra. La mia vita fino a quel momento era trascorsa nella più serena incoscienza: e non me ne rendevo conto. Tutto a un tratto, quel padre che per me era stato la via maestra della mia esistenza, mi chiedeva aiuto e mi appariva disorientato e confuso”.

A che età s'è ammalato suo padre?

A 63 anni. Ed è morto a 70.

Lo ha seguito lei, in prima persona?

Assieme a mia madre, certo.

Ho dovuto imparare tutto sulla malattia, lottando con medici e strutture che spesso non garantiscono le cure più adeguate al malato, né la necessaria assistenza ai familiari. L'Alzheimer è un universo, più che un morbo. Ci sono cinquanta tipi di demenze che vengono raccolti sotto un'unica sigla, e grandi interessi e grandi opportunismi contro cui lottare: per chi soffre, è difficilissimo capire la strada giusta da prendere.

Adesso sull'Alzheimer piomba il fenomeno Berlusconi.

Mi viene da ridere, è una cosa davvero ridicola.

L'ex premier deve occuparsi dei malati istituzionalizzati, cioè di chi è ricoverato in una struttura.

Sono i casi più gravi, in genere. A volte invece le famiglie sistemano lì i propri cari perché non trovano alternative.

Si tratta di curare una persona 24 ore al giorno. Una persona che

spesso vive in condizioni psicofisiche estreme.

È così. Ma dobbiamo subito chiarire che Berlusconi non si troverà necessariamente davanti a persone del tutto assenti, a dei vegetali. Mio padre è stato lucido fino all'ultimo momento.

Si impara ad assistere un malato così grave?

O è un mestiere da professionisti?

In teoria chiunque può

diventare un buon supporto: col tempo, la pazienza, la dedizione, l'interesse per ciò che succede ogni giorno. Non è una passeggiata.

Forse mezza giornata di lavoro alla settimana non sarà abbastanza per l'apprendista assistente Silvio Berlusconi.

Quello che mi fa arrabbiare di più è che la politica non si è mai impegnata su una patologia imponente come questa. In Italia i malati sono stimati tra i 500 e gli 800 mila. Vuol dire milioni di persone coinvolte tra parenti, figli, amici. Eppure nessuno ha mai pensato di rendere il nostro Paese un luogo dove le tecniche più efficaci vengano applicate, dall'inizio alla fine: ci vuole una diagnosi precoce, un trattamento psicologico d'arresto dei primi sintomi, poi le cure farmacologiche, poi le attenzioni speciali che queste degenerazioni richiedono. Lo sa che in Svezia, dentro gli istituti di cura, ricostruiscono esattamente le stanze degli ospiti con i loro arredi di casa? Ci mettono il letto, l'armadio, la tivù, le foto, i tappeti, tutto. Serve per dare un riferimento

ambientale, è un conforto importante per il malato: per lui ogni cambiamento diventa uno stress enorme.

Qual è stato per lei il dolore più grande, stando accanto a suo padre?

Vederlo fragile, spaventato. Vedere i suoi cambi di umore violenti, ridere e poi piangere. Lui soffriva del suo stesso star male, dell'impossibilità di gestirlo.

Berlusconi dovrà affrontare tutto questo. Ce la può fare?

Berlusconi è un incantatore di serpenti. Non mi stupirei se cominciasse a sparare proclami sull'Alzheimer, gli anziani, i malati. Frasi del tipo: “Bisogna aiutare le famiglie, anche la mia mamma Rosa me lo diceva sempre, mi portava con lei negli ospizi...”.

Una nuova carta da giocare nella vita pubblica del Cavaliere?

Perché no? Forse è così che intende riabilitarsi, cioè riabilitare la sua immagine dimostrandosi impegnato, sensibile, umanamente attento. Già me lo vedo compreso nella parte.



Cesano Boscone, l'istituto “Sacra Famiglia” Ansa